

L'intervista

U6246

U6246

Sereni, Pd: "Quattro miliardi per salvare la sanità pubblica. A Vado ignorato il territorio"

La responsabile nazionale dem per la salute, in città per la proposta di legge che prevede un grande piano di assunzioni

di Matteo Macor

«Riusciamo ancora a ottenere risultati importanti nonostante tutto, ma siamo su un piano inclinato molto pericoloso che potrebbe portarci verso la fine del Servizio sanitario nazionale per come lo abbiamo conosciuto». Marina Sereni, responsabile nazionale del Pd in tema salute, parla del «futuro possibile della nostra sanità» con parole chiare. A Genova per la presentazione della proposta di legge al Parlamento del gruppo dem in Regione sul finanziamento al settore, pensata per chiedere l'aumento delle risorse destinate al Sistema sanitario regionale fino al 7,5 per cento del Pil - «Quattro miliardi l'anno per salvare la sanità pubblica», è la sintesi - l'ex viceministra dice la sua anche sul partito, e il rigassificatore di Vado.

Il Pd punta sugli enti regionali per proporre soluzioni per il sistema sanitario, perché?

«Nella Conferenza Stato Regioni i nostri assessori e gli assessori del centrodestra dicono le stesse cose, che manchino risorse per il sistema sanitario nazionale è un fatto condiviso da tutti. Nella prima manovra del governo Meloni ci sarà un taglio, anche se continuano a negarlo. Eravamo al 6,9 del Pil, siamo scesi a 6,7, si andrà al 6,4. Un taglio che si traduce in taglio dei servizi. Ecco perché era giusto ripartire da qui, la sanità è responsabilità delle

Regioni e intendiamo sollecitare anche le forze di centrodestra a misurarsi con questa richiesta».

C'è possibilità che una proposta del genere venga accolta, in tempi di grandi contrapposizioni?

«Servirebbero 20 miliardi, per andare oltre il 7 per cento. La soglia dei 4 miliardi l'anno per cinque anni, un aumento graduale e realistico, penso si possa raggiungere smettendo di fare i condoni e cercando di fare la lotta all'evasione fiscale, ad esempio. Altrimenti si rischia, tutti quanti».

Ovvero?

«Con questo trend, il rischio è che si scivoli verso una crisi irreversibile, siamo già arrivati ad una situazione di allarme molto forte, sia per quanto riguarda i cittadini che non si curano più, sia per i professionisti del settore. C'è una fuga dal sistema sanitario perché vengono pagati poco, male e con un'organizzazione del lavoro non adeguata».

Di cosa ha bisogno, il nostro sistema sanitario?

«C'è bisogno di un grande piano di assunzione, e infatti il secondo punto della proposta è l'abolizione del tetto sulle spese del personale: perché se ci sono più risorse ma rimane il tetto per la spesa del personale, non riusciamo a stroncare il fenomeno dei "gettonisti", un fenomeno distortivo che dura da anni ma si aggrava sempre più».

Questa è la proposta dem, ma in piazza in autunno vedremo altre opposizioni?

«Noi stiamo lavorando a una proposta comune delle opposizioni in vista della Finanziaria, con alcuni punti largamente condivisi. Sulla sanità pensiamo si possa fare una proposta unitaria come abbiamo fatto con il salario minimo. Al tempo stesso serve scendere in piazza per la sanità perché dobbiamo tornare a parlare, come sinistra progressista, a quella fascia di italiani che non va più a votare perché pensa che non serva

cambiare le cose. A chi fa più fatica, contro le inefficienze della sanità, e non ha una bussola per orientarsi».

In Liguria il partito ha preso una posizione netta nella discussione sul rigassificatore di Vado e Savona, che ruolo pensa debba avere, la politica, in questa battaglia?

«Io non posso entrare nel dibattito perché non conosco i progetti, ma mi pare evidente che chi ha portato avanti il piano si sia sottratto al confronto con il territorio. Questa ipotesi mette a rischio il progetto di sviluppo della provincia, chi governa ha il dovere di misurarsi su quello che può essere l'impatto sul campo».

Basteranno questi rilanci per riassetare il partito, il Pd locale e nazionale, dopo gli strappi dei riformisti?

«Schlein ha vinto il congresso sulla base di una piattaforma di cambiamento del Paese e del partito, ci vuole pazienza, le cose non si cambiano in un giorno. Certo, c'è però bisogno di portare dei risultati. Il ritorno in piazza è un tassello che si unisce all'iniziativa parlamentare e nelle regioni. Gli addii al partito fanno male, ma stupisce se possa andare via proprio in un momento in cui il Pd fa queste battaglie, battaglie che uniscono tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marina Sereni
dirigente Pd, a Genova per presentare la proposta di legge



Superficie 35 %